



Il dottor Giovanni Ferrara, piacentino, 38 anni, nel suo laboratorio all'università di Genova

«Sclerosi, io ricercatore per salvare mia madre»

Il neuroscienziato piacentino dal suo laboratorio di Genova: l'Italia non è un Paese per giovani? Non ci credo, qui si può fare tutto

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

«Ho sempre voluto fare il ricercatore, ma la storia di mia madre mi ha spinto nel campo delle malattie neurologiche, qui è il mio futuro». Giovanni Ferrara, 38 anni, piacentino, è un neuroscienziato. Lavora dal 2012 nei laboratori di Neuroimmunobiologia dell'università di Genova diretti dal professor Antonio Uccelli.

Fare ricerca, per questo giovane scienziato piacentino, laureato in Biologia a Parma con in tasca fiori di dottorati e specializzazioni, è una missione. Come per qualsiasi ricercatore. Perché si sa, l'Italia non si distingue per premiare le sue eccellenze, il lavoro di ricercatore è più di tutto una missione. Ma di ragioni per compiere questa missione il dottor Ferrara ne ha sicuramente una più che

buona. «Nel 1983, quando ero piccolissimo - racconta al telefono da Genova, dove ha appena finito di organizzare un imponente convegno di due giorni catalizzando all'evento le migliori menti italiane under 40 nel campo delle neuroscienze - c'è stata la prima diagnosi di mia madre: sclerosi multipla». Trascorrono diversi anni, diploma, università. E quell'idea di fare ricerca che prende non solo consistenza ma che si coagula attorno ad un nucleo specifico. La malattia di sua madre, che tuttora sta combattendo. La sclerosi multipla, Sm

5

Sono gli anni entro i quali i ricercatori attendono di mettere a punto un farmaco



La sclerosi multipla è una malattia autoimmune

l'acronimo con cui è internazionalmente nota. «Attualmente - spiega - stiamo studiando una classe particolare di cellule del sistema immunitario, le cellule dendritiche». Queste particolari cellule svolgono il ruolo di "generalisti" nell'esercito di difesa attivando le risposte immunitarie. «La ricerca riguarda appunto questo fenomeno nel contesto della sclerosi multipla. Vogliamo capire il contributo di queste cellule, comprenderne la funzione». Impossibile, adesso, fare previsioni sui risultati di questo filone di ricerca. «Ma nel futuro, e parlo di 5 o 6

anni ancora - avverte il dottor Ferrara - è probabile che si individuino farmaci per intervenire sulla proteina, di cui siamo impegnati a caratterizzare il ruolo nelle cellule dendritiche di cui ho detto». Sullo stato di salute della ricerca italiana in generale. «Nonostante i finanziamenti ridotti l'Italia è in linea con la qualità della ricerca europea. Purtroppo qui ci si scontra con la burocrazia. Perché un giovane non dovrebbe lasciare l'Italia? Perché qui si può fare tutto. Magari con più difficoltà che altrove, ma anche con maggiore soddisfazione».